

**Verso  
il 18 aprile**



Si esprimono per l'abrogazione della vecchia normativa anche Alessandro Galante Garrone, Vittorio Foa, Massimo Salvadori, Dacia Maraini, Luciano Lama. E anche la Sinistra di governo organizza un comitato

# Bobbio voterà sì al referendum

## Il filosofo: «Chi si oppone è contro il cambiamento»

Norberto Bobbio si schiera per il sì: «Chi oggi si oppone al referendum sul Senato è contro il cambiamento». Con Bobbio sono Alessandro Galante Garrone, Vittorio Foa, Massimo Salvadori, Luciano Lama e altre personalità. Intanto la «sinistra di governo» organizza un comitato per il sì, allargato ad altre forze: servirà a ricompattare il fronte referendario percorso dalle polemiche sul doppio turno.

FABIO INWINKL

ROMA. «Votare sì, il 18 aprile, nel referendum per il Senato significa essere favorevoli al quel cambiamento di cui tutti parliamo. Consente di mettere in movimento una situazione ferma da troppo tempo. Chi oggi si oppone a quel referendum è contro il mutamento». Sono le parole con cui Norberto Bobbio si schiera per il sì. E con lui si pronunciano Alessandro Galante Garrone, Vittorio Foa e Massimo Salvadori. «Abbiamo di fronte - nota Galante Garrone - il bilancio sconcertante di quasi cinquant'anni. I perpegni di governi con gli stessi partiti, le stesse facce. Il respiro fisiologico di ogni democrazia sta nel ricambio delle maggioranze. Un'acqua che non scorre diventa stagno putrescente». Per il giurista torinese c'è un nesso tra questo immobilismo e il sistema proporzionale vigente. «Questo referendum - sostiene - non è una truffa, come qualcuno vorrebbe far credere: una legge truffa era quella che si voleva far passare nel '53, alla quale mi opponevo con Calamandrei e Parisi. Conclude Galante Garrone: «Il successo del sì, che auspico assai ampio, consentirà un rapporto più diretto tra eletti ed elettori, la possibilità di intese per uscire dalla frammentazione.

Abbiamo bisogno di questo cambiamento». «Al di là delle leggi elettorali - rileva Vittorio Foa - il sì al referendum sul Senato assume il valore di una sanzione popolare dell'iniziativa giudiziaria contro la malavita politica. Credo che significhi il dovere di cambiare il ceto politico che è stato al potere in questi anni. Per tutti i partiti, di governo e di opposizione, è giunto il momento di riconsiderare se stessi». Aggiunge, Foa, in relazione alle più recenti polemiche nel fronte referendario: «Vorrei dire ai fautori del sì: per favore, non abbiamo tutta questa paura di Mario Segni...». Massimo Salvadori indica nel sistema proporzionale l'ostacolo maggiore alla capacità del Parlamento di assumere decisioni, di esercitare realmente i poteri cui è chiamato. «La pluralità delle espressioni politiche - sottolinea lo storico - è espressa dal nostro sistema democratico a livello di società civile. Il Parlamento non può essere una riproduzione meccanica di tutto ciò, pena la sua paralisi. Questa contraddizione si scioglie votando a favore del quesito».

Sul fronte del sì attestano altre personalità: Luciano Lama, Massimo Cacciari, Fulco Pratesi, Dacia Maraini. E si se-



Alessandro Galante Garrone: «Serve il ricambio»  
Vittorio Foa: «Sanzione contro la corruzione»  
Massimo Salvadori: «La proporzionale blocca le Camere»



gnala l'iniziativa della sinistra di governo (esponenti del Pds, del Psi, del Psdi) per un comitato del sì, allargato anche ad altre forze: uno strumento di mobilitazione, impegnato a dar vita ad una serie di manifestazioni nel corso della campagna elettorale. Un progetto, questo, che obietti-

vamente si contrappone alle tensioni che hanno attraversato in questi giorni lo schieramento dei sostenitori del referendum elettorale. Nella polemica sul doppio turno ricompare il testo di una proposta di legge presentata da Mario Segni nell'87 (il referendum non era ancora alle viste) per l'in-

roduzione dello scrutinio uninominale maggioritario a due turni per l'elezione della Camera dei deputati. Un elemento che potrebbe servire ad attenuare i contrasti suscitati in proposito. Giancarlo Arista, coordinatore dei comunisti democratici del Pds, contesta ancora - a sostegno

di recenti dichiarazioni «doppio turniste di Ingrao - il progetto di riforma elettorale presentato a dicembre da Cesare Salvi: «Non tentò di introdurre nel progetto della Bicamerale il doppio turno, bensì di aumentare il numero dei seggi da assegnare in un primo turno nel senso richiesto da Se-



## Paolo Prodi: «Quel no della Rete è da partitino»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Paolo Prodi insegna Storia moderna all'università di Bologna. Un percorso con il cattolicesimo democratico; legato a Scoppola, poi con De Mita all'Ufficio Cultura della Dc. Mai iscritto a nessun partito, ma decisamente per il dialogo a sinistra, è stato candidato per la Rete alle elezioni del 5 aprile scorso.

Ora, forse per la prima volta, nella Rete, ci si confronta con un oggetto che divide. Quel No al referendum elettorale espresso da Orlando. Cambiamento di linea? Certo, un nodo governativo - essere movimento oppure farsi partito - che la Rete ha deciso di tagliare. Lei, Prodi, è deluso?

La Rete, nella mia concezione, non doveva essere un partitino ma un movimento; coagulo di forze in grado di favorire un polo riformatore della sinistra. L'obiettivo da raggiungere, un anno fa, ancora prima del 5 aprile, era poi quello di una rottura del monopolio dc.

Veramente, sull'aborto, Leoluca Orlando aveva espresso una posizione assai vicina a quella democristiana, prima che le donne di quel movimento lo spingessero a fare marcia indietro.

Ritengo che vadano distinti i problemi che sono propri della coscienza e che danno luogo a diverse opzioni. D'altronde, nella Rete c'è Orlando e c'è Dalla Chiesa. Io, poi, mi ricordo di essere stato attaccato da Comunione e Liberazione, quasi che la Rete favorisse l'aborto.

Insomma, la posizione assunta nel confronto del referendum di Segni, sarebbe la verifica del salto, della trasformazione in partito. O partitino. È giunto inaspettato il salto o l'hanno preceduto dei saltini precisi?

Tra i sintomi enclerchi la mancanza di dialogo con altri partiti della sinistra. E poi l'assenza di una piattaforma programmatica. Ci si occupava solo di giustizia e mafia; questioni importantissime ma sarebbe stata necessaria una elaborazione sull'economia, sulla società.

Tra i sintomi metterebbe anche la cultura del so-

spetto (da Orlando considerata una sorta di dubbio critico)?

Ma da fastidio anche la divisione tra partito degli onesti contro quello dei disonesti. Sa, io studio la Storia...

La Storia le suggerisce una visione più lungimirante ma anche più comprensiva di quell'oscuro oggetto del desiderio rappresentato dal potere?

Comunque, la politica significa gestione del potere, delle sue regole.

Ma senza un'etica che innervi la politica, è più facile andare a finire a San Vittore.

Non mi faccia parlare come Miglio. L'etica sta alla base della politica; però i valori vanno tradotti in linee programmatiche. Si deve prestare attenzione alla concretezza storica. Occuparsi dell'individuale oppure offrire la melassa del bene comune, è cosa che, alla fine, non si traduce in nulla.

Lei sostiene il Sì per il referendum elettorale. Quale è lo scenario che disegna per il dopo 18 aprile?

In seguito alla caduta dei muri, nei quali il Pci era rimasto all'opposizione, l'Italia si avvia a un sistema dell'alternanza di tipo occidentale, con la rottura di quel vecchio schema che metteva forzatamente la Dc al centro. Adesso avremo due raggruppamenti, alternativi nel programma politico.

Veramente, la Dc non occupa più una posizione centrale, perché, con la Lega, si è creato un terzo polo.

Non credo a una tripartizione dell'Italia. La Lega è un partito conservatore.

Mi par di capire che nella sua visione è importante il rapporto politica-società. Chi farà politica, dopo il 18 aprile?

Occorre distinguere tra partiti e movimenti. Io vedo i partiti come organi voluti dalla Costituzione, ben formalizzati e regolati, con una funzione di collegamento tra società e istituzioni. Accanto, penso all'azionismo diffuso, ai movimenti. D'altronde, l'unica politica, in questi vent'anni, si è avuta fuori dai partiti.

La legge torna al Senato. Il maggioritario solo nei comuni fino a 15mila abitanti. Confermata la norma sulle «pari opportunità»

# Elezione diretta dei sindaci, la Camera dà via libera

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nuovo sì della Camera alla legge sui sindaci, ma non è stata ancora scritta la parola fine sulla prima riforma elettorale di questa legislatura. Ieri l'aula di Montecitorio ha approvato tutte le modifiche introdotte dal Senato eccetto una quella che estendeva il maggioritario ai comuni fino a 20.000 abitanti. La nuova soglia introdotta dalla Camera estende il sistema maggioritario solo ai comuni fino a 15.000 abitanti. La legge è stata approvata con 295 «sì», 136 «no», 26 astenuti. Ora si rende obbligatorio un'ulteriore lettura da parte del Senato che,

probabilmente, avverrà in questa stessa settimana.

I tempi per il varo definitivo della legge sono «strettissimi», ha detto lo stesso ministro dell'Interno, Nicola Mancino, intervenendo nel corso del dibattito sull'approvazione della legge. «Occorre fare presto», ha detto Mancino - perché dobbiamo dare certezze agli Enti locali. Sono molti infatti i comuni che saranno chiamati al voto nella tornata di giugno. Ma non solo, occorre dare il tempo necessario alla Corte di Cassazione - ha aggiunto il ministro - per pronunciarsi sulla

possibilità che la legge superi il referendum. Il governo si era dichiarato contrario a tutti gli emendamenti, ma se vi sarà un accordo tra i gruppi per arrivare a qualche modifica - ha detto Mancino - sarà bene a limitarsi ad una sola relativamente alla soglia di abitanti per i comuni cui applicare il maggioritario. Così è stato, e commentando la modifica il ministro ha dichiarato: «Non sono affatto favorevole a questo emendamento. L'ho dovuto subire se no scattava l'ostruzionismo». La modifica, infatti, è stata introdotta per scongiurare l'ennesima minaccia di ostruzionismo da parte di Msi

e Rifondazione comunista. Il ministro dell'Interno non si è pronunciato sull'interrogativo se la legge in corso di approvazione supera il quesito referendario - che vorrebbe estendere a tutti i comuni il sistema maggioritario. Lo ha fatto, invece, Mario Segni rivolando la sua astensione sul provvedimento in esame e ha auspicato che il quesito referendario venga trasferito sulla nuova legge. Segni si è detto «soddisfatto» per la grande conquista dell'elezione diretta del sindaco. «Questa legge - ha affermato - è un risultato della lunga azione referendaria e la consideriamo una vittoria, ma non è sufficiente. Considerate le «forti lacune» che permangono nel provvedimento, si augura che «la Cassazione traslerisca il quesito sulle nuove norme approvate. Ma attenzione, ha spiegato poi ai giornalisti, questo non vuol dire introdurre un maggioritario all'80 per cento a tutti i comuni come prevede l'attuale quesito sulla vecchia legge.

Non è d'accordo con questa lettura il dc Adriano Claffi, relatore della legge alla Camera, secondo cui «il quesito referendario viene superato, in quanto la legge innova profondamente l'ordinamento elettorale vigente». Un altro punto cal-

do del dibattito si è svolto intorno a un emendamento presentato dai federalisti europei, tendente a sopprimere le norme sulle pari opportunità tra i sessi introdotte dal Senato. L'emendamento non è passato e le nuove norme prevedono che nelle liste dei candidati «nessuno dei due sessi possa essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi». La riserva di quote è una «norma di tutela» o di «garanzia»? Questo il nodo attorno al quale si è sviluppato il dibattito. Per Emma Bonino, presentatrice dell'emendamento soppressivo, si tratta di un «mostro giuridico perché non prevede

alcuna sanzione giuridica». Sulla tesi opposta Nilde Iotti, presidente della Bicamerale. «Vorrei essere d'accordo - ha ribattuto Iotti - perché significherebbe che saremmo già approdati a un livello di civiltà. È vero, invece, che le donne hanno compiuto passi giganteschi, eppure nella politica restano ancora disuguaglianze gigantesche nell'aggiungimento verso i due sessi. «Quella che ci accingiamo ad approvare - ha concluso - non è una legge di tutela, ma una norma di garanzia». A riprova il voto: l'emendamento è stato respinto per un soffio 219 «sì» e 223 «no».

La Cassazione ha esteso il quesito referendario alla normativa varata a dicembre

# Mezzogiorno, «bocciato» il governo Ad aprile si voterà anche sulla nuova legge

È ormai certo che il 18 aprile gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi anche sull'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. La Corte di Cassazione ha esteso infatti il quesito referendario anche alla nuova legge approvata proprio per evitare il voto. Il Pds ribadisce il proprio sì, ma «la questione meridionale dovrà essere affrontata in maniera radicalmente diversa dal passato».

PIERO DI SIENA

ROMA. È ormai certo: il 18 aprile si voterà anche per referendum che abroga l'intervento straordinario. La Cassazione ha inteso la commedia degli equivoci che da dicembre si sta consumando sull'ex Cassa per il Mezzogiorno. Con una sentenza dell'altro ieri, infatti, la Corte ha esteso il quesito referendario relativo alla legge 64 alla nuova legge 488 approvata a fine anno con l'intento di evitare il referendum. E questo è avvenuto proprio alla vi-

gilia del consiglio dei ministri nel quale il ministro del Bilancio, Nino Andreatta, avrebbe dovuto esaminare i decreti delegati attuativi previsti dalla nuova legge. Esame rinviato a domani, forse anche per meglio far mente locale sulla novità della sentenza della Cassazione.

fosse del tutto ignaro di essere alla vigilia del pronunciamento della Cassazione. Tuttavia, le radici di tale situazione vanno rintracciate nel varo e proprio «imbroglio» tentato a dicembre dal governo. Come spiega la sentenza della Corte tutto il dispositivo della nuova legge, fissando il termine del maggio, non solo non abroga il regime speciale di finanziamenti al sud prima dell'esplicitamento del referendum, ma - cosa ben più grave - realizza «la sostanziale prosecuzione dell'intervento straordinario anche per il periodo successivo al 1° maggio 1993». L'intento di forze potenti della maggioranza, più volte denunciato dalle opposizioni, era evidentemente quello di evitare il referendum con una semplice affermazione di principio, per reintrodurre successivamente, sotto altre spoglie, logica e strumenti dell'intervento straordinario.

Le cose sono andate diversamente e la legge che doveva evitare il referendum è essa stessa sottoposta al voto popolare. «Si è perso tempo prezioso - dice Isala Sales, responsabile dei problemi del mezzogiorno della Direzione del Pds - che poteva essere utilizzato per fare una legge che voltasse effettivamente pagina». E in effetti l'iniziativa del governo ha complicato ulteriormente la situazione. Infatti, i promotori del referendum avevano escluso l'abrogazione delle norme relative alla incentivazione industriale. Quello del sostegno all'industria era l'unico capitolo dell'intervento finanziario a favore del sud che veniva salvato. Da ieri non è più così, perché la nuova legge 488, citando in maniera aggregata il rifinanziamento dell'intervento straordinario per il 1992 e il 1993 senza distinzione tra incentivi all'industria e opere pubbliche, ha costretto la Cassazione a estendere il quesito referendario anche ai finanziamenti alle industrie che i pro-

motori volevano salvaguardare. Come si vede siamo al paradosso, e non si tratta di una questione di dettaglio. Possono restare senza i processi finanziari pubblici i programmi come quelli già in via di realizzazione della Fiat a Melfi e Pratola Serra e quelli previsti dalla Piaggio in Campania. Vale a dire due progetti strategici che nel settore dei mezzi di trasporto dovrebbero mettere la nostra industria in condizione di affrontare la competizione internazionale. E per finanziarli c'è ora tempo solo fino al 18 aprile.

Anche per questa ragione nel ribadire il «sì» del Pds al referendum sul Mezzogiorno, Isala Sales ha voluto ricordare che con questo voto si vuole affrontare in maniera radicalmente nuova la questione meridionale, proprio al fine di «concentrare gli aiuti della nazione attorno a un obiettivo strategico (l'industrializzazione)».

### Quando c'è la salute c'è Unimedica.

## Tutto compreso.



Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te

**Unimedica**  
Diritto di scelta.